

**EPIDEMIE** La consigliera regionale di Verde europa Guarda ha presentato un'interrogazione all'assessore Lanzarin

# Aviaria, i focolai sono già 88 e si apre il nodo smaltimento

Molti allevatori sono costretti a tenere gli animali eliminati nei loro stabilimenti con il grosso rischio che gli effetti del contagio si propaghino al suolo

Luca Fiorin

●● Aviaria, è sempre più fonte di preoccupazione il tema dello smaltimento delle carcasse degli animali che vengono uccisi negli allevamenti infetti per cercare di arginare la propagazione del virus, oltre agli animali già contagiati.

Dopo che i sindaci hanno detto «a malincuore» si all'ipotesi di interrimento, anche se solo dopo la verifica che avvenga in siti idonei e in cooperazione con l'Urss, la consigliera regionale di Europa Verde Cristina Guarda scuote la testa: «Gli impianti di smaltimento sono ormai saturi», dice, «rischiamo quindi una propagazione dell'epidemia fuori controllo». Una situazione per la quale ha chiesto chiarimenti in Regione con un'interrogazione, dall'assessore alla Sanità Manuela Lanzarin.

«Stiamo vivendo un'emergenza che sta mettendo in ginocchio un intero settore, visto il numero elevatissimo di animali abbattuti», ha scritto l'esponente del mondo ecologista nella richiesta di chiarimenti all'assessore. «A fronte di quella che pare essere una forma particolarmente

aggressiva di aviaria, mi giungono parecchie segnalazioni di allevatori e tecnici del settore, per i quali la principale fonte di preoccupazione è la questione dell'eliminazione degli animali morti, in quanto gli impianti regionali adibiti allo smaltimento sarebbero ormai saturi».

Questa carenza di siti di smaltimento sta creando situazioni paradossali: «Migliaia di carcasse restano nelle aziende in attesa che si sappia cosa farne, col rischio di incrementare in modo esponenziale le possibilità di contagio, paralizzando di fatto gli allevamenti e creando danno economico ulteriore nel settore», prosegue la consigliera.

**Il rischio** di ulteriore inquinamento è molto grosso: «A questo si aggiunge il rischio concreto che i pennuti finiscano per essere sotterrati dove ci sono gli allevamenti in assenza di indagini idrogeologiche e con inevitabili danni all'ambiente a causa delle possibili infiltrazioni inquinanti», sottolinea Cristina Guarda.

Anche la metodologia produttiva non aiuta di certo: «Gli allevamenti intensivi di certo non aiutano a prevenire la circolazione di questo vi-

rus, con un possibile rischio anche a danno di chi ha deciso di allevare in modo più etico e sostenibile e, comunque, urge l'adozione un nuovo piano per affrontare questo tipo di emergenze», afferma Guarda.

**Intanto**, i dati aggiornati a martedì che sono stati pubblicati dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venetie, centro di riferimento nazionale per questa malattia, parlano di 88 focolai, di cui 81 nella pianura veronese, e di circa 3 milioni e mezzo di tacchini, polli, galline, anatre e quaglie abbattuti. È evidente, quindi, che l'epizootia sta diventando ogni giorno più rilevante, con danni economici altrettanto consistenti. In ogni caso, va ricordato che la malattia trasmessa dal virus ad alta patogenicità H5N1 non si trasmette all'uomo.

Sulla questione aviaria, intanto, va registrato anche l'intervento di un'organizzazione animalista. Animal Equity sostiene che «gli allevamenti intensivi e l'alta densità degli animali allevati sono fonte di rischi sanitari, serbatoi di virus in grado di mettere a rischio la biosicurezza di tutti e il benessere degli animali coinvolti».



**Capi abbattuti.** Sono già 3 milioni e mezzo gli animali eliminati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075970